



FRANCESCO PETRARCA

(Arezzo, 20 luglio 1304 – Arquà, 18/19 luglio 1374)

Il Petrarca numismatico.

Nella famosa lettera *ad Posterios*, così confessa il nostro grande poeta: “Sopra ogni altro piacquemi lo studio delle antichità. Con questa parola, io credo che il Petrarca intendesse parlare non solo di antichità letterarie, ma bensì di quelle antichità, che sono oggi l’oggetto dell’archeologia. Infatti si può credere ch’egli godesse gran fama di conoscenza antiquaria (così soltanto poteva chiamarsi allora l’archeologia), poichè sappiamo che lo stesso imperatore Carlo IV lo consultò per sapere dell’autenticità di un diploma di Cesare e di un altro di Nerone. Alcuni passi, purtroppo pochi, delle sue lettere *ad familiares*, ci mostrano che in antiquaria sommamente preferiva lo studio delle monete antiche e se quelle monete imperiali che regalò all’imperatore formavano le sue delizie — *in deliciis habebam* — com’egli dice, dobbiamo ritenere che fu veramente un appassionato raccoglitore. Il Petrarca adunque precursore del rinascimento, può anche a buon diritto dirsi precursore della scienza numismatica o almeno dei grandi e seri raccoglitori, e credo poter asserir questo appoggiandomi del tutto all’autorità del sommo Tiraboschi, che accerta esser stato il Petrarca il primo che pensasse a radunar medaglie. Ma il Petrarca fu un semplice raccoglitore di monete o piuttosto un numismatico nel moderno senso della parola? Fu l’uno e l’altro.

In un’altra delle sue preziosissime lettere indirizzata a Francesco de’ SS. Apostoli si legge: “ Spesso in Roma io mi vidi venire innanzi un lavoratore di vigna con in mano un’antica gemma o una moneta d’argento o d’oro che fresco fresco mostrava il solco della mazza o dell’aratro, affinché la comperassi e vedessi il modo di riconoscere le scolpite effigie de’ prischi eroi (1) „. E naturale il pensare che il grande uomo, appassionatissimo per tutto ciò che ricordasse in qualche modo l’antica gloria latina, non potesse resistere a quella vista e che quando gli capitavano di quelle fortune, mettesse senza scrupolo la mano alla borsa. Fu così infatti, io credo, che riuscì a mettere insieme la sua raccolta di monete imperiali, trascurando a quanto pare le monete di bronzo, che hanno invece per noi una sì grande importanza. Questa raccolta non potè finir meglio che nelle mani d’un re. Nel dicembre del 1354, passando l’imperatore Carlo IV per Mantova, e desiderando ardentemente di vedere il Petrarca, questi, nonostante il rigidissimo inverno, vi si recò e prese l’occasione per offrire in dono all’imperatore alcune monete imperiali d’oro e d’argento che gli erano carissime, dicendogli che si studiasse di imitare le gesta dei grandi Cesari di cui quelle recavano l’impronta (2) L’imperatore che di un simil dono assai si compiacque, per mezzo di un suo amico, glie ne mandò a sua volta una “pervetusti operis (3) „. A questo proposito, disse bene il Tiraboschi avvisando: che l’Italia cominciò così ad esser liberale ai non sempre grati stranieri. Quali monete vi fossero fra quelle non si sa e forse non si saprà mai; solo egli stesso, in quella medesima lettera indirizzata a Lelio, dice esservi stato fra le altre un aureo di Augusto di meravigliosa conservazione. Per quali mani poi sia ancora passata quella raccolta doppiamente preziosa e dove si possa trovare presentemente, questo può essere soltanto dominio della poesia.

Francesco Petrarca fu dunque un appassionato raccoglitore di monete antiche, ma io non saprei immaginarmelo tale, senza vederlo al tempo stesso studioso di quelle. Come mai un uomo di una mente sì vasta, poteva raccogliere monete antiche per il semplice desiderio di possederle? Ciò sembrerebbe un assurdo. Qualche indizio infatti c’è dato per rite nerlo un vero numismatico. La numismatica fu da lui studiata in special modo sotto il rispetto iconografico e ciò m’è dato supporlo da un passo del suo libro “ *Rerum memorabilium* „, in cui parlando del volto di Vespasiano e citando un passo di Svetonio, menziona anche le monete più comuni di quell’imperatore (4). Fu poi conoscitore profondo di quelle che possedeva e donandole all’imperatore glie le andava spiegando ed



illustrando con somma facondia. Uno studio sul Petrarca sotto il rispetto numismatico è nuovo affatto per l'Italia, mentre trovai trattato l'argomento, quantunque di volo, da alcuni stranieri; mi rincresce aver trovato sì poche notizie a questo proposito. Speriamo che altri, più fortunato e più degno di me, possa giungere a risultati migliori.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

(1) Fam. Lib. XVIII, 8. — Il testo latino è questo: “Saepe me vineae fossor Romae adiit gemmam antiqui temporis aut aureum argentumque nummum manu tenens, nonnunquam rigido dente ligonis attritum, sive ut emerem, sive ut insculptos eorum vultus agnoscerem. (2) Farn. Lib. XIX, 3, *ad Laelium*. — Fra tutte questa è la più importante.

(3) Fam. Lib. XIX, 12.

(4) Rerum memorabilium II Simillimam faciem habuisse eum et scriptores rerum tradunt et imago vultus sui, quae vulgo adhuc aureis vel argenteis aerisque numismatibus insculpta reperitur, indicat.

RIN, 1907, pp. 155-157